CORRADO D'ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DI JACOPO SACCHÉRO

da rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA STAGIONE

di Carnovale e Quadragesima 1841-42.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

Rugagiuffa S. Zaccaria al N. 4879.

ARGOMENTO.

Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il Conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari, ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il Conte di Altamura ebbe un'unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse, e pose in altra donna il suo cuore.

Il Conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. SACCHÉRO.

Professori d' Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino pei Balli
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
TONASSI PIETRO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE in sost.ne del Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Quartino
MIRCO GIUSEPPE.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
FERDINANDO RIZZOL.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI.

CORRADO Conte di Altamura, padre di
Sig. *Coletti Filippo.*

DELIZIA
Sign. *Goldberg Fanny.*

ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona
Sig. *Moriani Napoleone.*

GUISCARDO BONELLO Cavaliere di ventura
Sign. *Bertrand Ida.*

GIFFREDO Capitano d'avventurieri
Sig. *Salani Gaetano.*

Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di
Sig. *Perli Gio. Battista.*

MARGARITA
Sign. *Cucchi Teresa.*

ISABELLA
Sign. *Strinasacchi Teresa.*

Un Cavaliere.

Cavalieri di ventura.
Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.
Paggi - Guardie - Popolo.

La scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Musica del Maestro signor *Federico Ricci*

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Sala d'armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

Coro.

Parte I. Del vino a noi.
II. Si colmino
Le tazze.
I. Evviva!
II. Evviva! (bevono.)
Tutti Pera chi insano o barbaro
Libare al nappo schiva. (riempiono le tazze.)
Beviam — dell'ansia l'impeto
Tutti travaglia eguali:
Spargi, o liquor mirifico,
Su noi l'oblio de'mali.
Godiam de'sogni rosei
D'amor di gioventù;
Godiam, che gli anni fervidi
Non tornano mai più.
Il Duce!

SCENA II.

GIFFREDO e detti; indi BONELLO.

Gif. Ite agli ufficj. (i Caval. partono: entra Bon.)
All'altrui gioie
Tu non sedesti?
Bon. Quando l'alma piange
Sembra la gioia insulto.
Gif. E che t'affanna?
Bon. Acerbo duol. — Delizia,

Che all'amor mio preferse
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,
Ell'è tradita da Rogger.

GIF. L' indegno...

BON. Trarrà all'altare una gentil bellezza
Di Navarra.

GIF. E Delizia ?

BON. Ignora tutto
Al par che il padre.

GIF. Oh scorno !

BON. Di lei in traccia
Lascia ch' io corra...

GIF. Arresta — e acqueta in seno
Tanto tumulto.

BON. Io vo' vederla almeno.
Sì — vederla è il solo bene
Che rimane a questo core ;
Negli affanni e nelle pene
Solo balsamo è l'amore.
Ella sola un dì m'addita
Di dolcezze e di splendor ;
È lo spirto di mia vita —
È la gioia del mio cor.

GIF. Resta : l' iniqua insidia
Palese a lei verrà.

BON. E il padre ?

GIF. Ei per me conscio
Dell'onta sua sarà.

BON. Mentre a te, mesto amor mio,
Sciolgo l'alma in un sospiro,
Piangi tu qual piango anch' io
I sereni e scorsi dì !
Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse, o vergin fiore —
Troppo presto il dolce incanto
Della vita illanguidì !

GIF. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradì. (partono.)

SCENA III.

Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura la quale mette in giardino.

DELIZIA ed ISABELLA.

ISA. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.
DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. — Almen foss' io
Nel castel d'Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui...
ISA. Segui.
DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d'amor...
ISA. Forse Roggero?...
DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.
ISA. E un giorno...
DEL. Oh! un giorno ei lieto
A me veniva — e assiso a me d'accanto
Gl' inspirava l'amor sì dolce canto: (come assorta in dolce rimembranza.)
O cara, tu sei l'angelo
De' desiderii miei —
Lieti tuoi giorni a rendere
Vita ed onor darei.
Altra d'amor letizia
Nell'alma mia non è:
E beni e gioie e gloria
Sol io possiedo in te.
ISA. Ed or?
DEL. L'amaro dubbio
M'agita e serra l'alma.
ISA. Questa gelosa insania
Reprimi omai — ti calma.
DEL. Lo tento io ben; ma torbida
Sempre più in cor si fa.
ISA. Spera.
DEL. In amor quest'anima

Più da sperar non ha. (Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia.)

UNA VOCE INTERNA.

La tua bocca, o mia vezzosa,
È soave e cara e bella,
Qual sul càlamo la rosa
Irraggiata d'una stella —
Un tuo riso ... è il paradiso
Che raccoglie ogni mio ben!

Del. Ciel ... Roggero!
Isa. Oh caro accento!
Del. Segui, o tenera canzon.
Isa. Muore il canto ... è spento.
Del. È spento!
Fu dei sensi illusion?...
Forse ah! forse è un messaggero
Che a me il cielo invia pietoso
Negli stenti del sentiero
Per guidarmi ad un riposo —
Forse è desso un angel santo
Che m' inebbria del suo canto
Per sopirmi della vita
A quest'ultimo patir.
Isa. Forse è l'angelo che addita
Un confine al tuo martir.
Del. Lasciami, o amica. (Isab. parte.)
Io squarcerò il sospetto —
Pera con esso pur la più beata
Illusion del core!

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

Rog. Mesta, o Delizia?
Del. Lieta esser poss' io?
Rog. A te che manca?
Del. Amore.
Rog. E in me non hai
Tale un amor che sconvenevol rende
Ogni ombra pur di sospettoso affanno —

Ogni speranza di futura gioia?

DEL. Oh!... che dici?

ROG. Non agita
L'amor per me il tuo petto?

DEL. Esserlo puote
Sol d'una sposa in core!

ROG. E tal saresti
Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,
O dell'anima mia solo desio.

DEL. Cessa, o Duca.

ROG. Ah! più non m'ami!

DEL. Troppo, o ingrato! un dì t'amai.

ROG. Se te lieta e me tu brami
M'ama ancora e mia sarai —
Mia compagna.

DEL. Agli occhi miei
Mal nasconde una rivale
La tua frode, o disleale.
Tutto, amore, ah! tutto vede,
Core ingrato e senza fede.

ROG. Taci e scaccia il vil sospetto:
Altro amore è strano in me.

DEL. Parli il vero!

ROG. In questo petto
Arse il core ognor per te.
Io t'ho amata e t'amo ognora
E ti piango e ti sospiro;
Di mia vita nell'aurora
Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.
Come il fiore del deserto,
Langue un core senza amor. —
Più d'un trono e più d'un serto
M'è il sorriso del tuo cor.

DEL. (Qual dolcezza e qual incanto
Nel suo labbro e nello sguardo!
Simular potrebbe tanto
Chi giammai non fu bugiardo?
Oh! chi d'angelo ha l'aspetto
Non ha il labbro mentitor;
Egli m'ama — è nel suo detto
Tutto il foco dell'amor!)

DEL. Dunque ancor m'ami?

ROG. E chiederlo

Potresti?...

DEL. (Oh gioja!...)

ROG. Io t'amo ...

DEL. E anch' io, sospir mio tenero,
Te solo al mondo bramo.

ROG. Odi: per or conviene
Lasciarci ...

DEL. O mio fedel!...

ROG. Ma tornerò, mio bene —
Addio!

DEL. Ti guardi il Ciel.

ROG. e DEL. (abbracciandosi)
Oh! m'abbraccia — ci conforti
Quest'amplesso alla speranza:
Svela il cor ne' suoi trasporti
Quel che il labbro dir non può?
Oh! m'abbraccia — allor saprai
Qual m' infiamma, e quanto amore;
Come or t'amo e qual t'amai
Ora e sempre io t'amerò. (partono.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

PARTE PRIMA.

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d'Aragona.

CORRADO solo, indi GIFFREDO.

Cor. Inoperosi giorni! — Insofferente
D'ozii il mio spirto, abborre
Ingloriosa vita. (siede pensieroso.)
Gif. (entrando) Ardito forse
Sarei troppo...
Cor. Oh Giffredo!... (correndo ad abbracciarlo)
Gif. O fratel d'armi!
Cor. Qui?... donde?
Gif. D'Agrigento.
Cor. E qui ti tragge?...
Gif. Non dimandarlo. — Ahi troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.
Cor. E speri?
Gif. Vendicarmi, o Corrado.
Cor. Che di', Giffredo? — Scellerate voci
Spargon mille calunnie.
Gif. Oh se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...
Cor. Oh! lieto forse
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?
Gif. Tu l'ami?
Cor. A me lo chiedi? —
Nel sorriso dell'anima nol vedi!
L'amo qual s'ama un essere
Che la mia vita infiora,

Ne' sogni dello spirito
Io la vagheggio ognora:
Ha il riso della vergine,
Ha i vezzi della sposa —
È pura come l'aura,
È bella come rosa...
Ma se macchiasse un empio
D'un sol pensier quel fior,
Al ciel torrei la folgore
Per fulminarlo in cor.

GIF. E se tradir Delizia
Osasse il disleale?

COR. Squarciata allor quell'anima
Saria dal mio pugnale.

GIF. L' impugna dunque — seguimi —
Il lamentarsi è vano.

COR. Roggero?...

GIF. Ad altra femmina
Porge Rogger la mano.

COR. O dio, che intendo!

GIF. Inulto
Restar vorresti or tu?

COR. Ah, del codardo insulto
Quell'uom non godrà più! (egli cava un pugnale dal petto.)
O ferro, lung'anni nel petto celato,
Balena nel pugno ministro di morte.
O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato
Fa il polso, lo sdegno più saldo, più forte.
Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:
Sì nero delitto non merta pietà.

GIF. Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:
La sola sua morte placarti potrà. (partono.)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

DELIZIA, indi BONELLO.

DEL. Oh pena! E l'eco dei festivi canti
Che accompagnan Roggero e Margarita
Al sacro altare! — E il padre?... è tardi giunto
A vendicar l'oltraggio! — Ahi! tra le genti
V' ha per me forse alma gentil che sparga
Un balsamo a' miei mali?...
BON. Io, sfortunata!
DEL. Deh cessa: indegna sono
Di tua pietade.
BON. Non offender tanto
Quest'anima che t'ama e che t'adora...
DEL. Taci.
BON. M'ascolta.
DEL. Lasciami: nel pianto
Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (scostandosi.)
BON. Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t'amo!
Ben dal dì ch' io ti perdei
Vivo triste e forsennato —
Piangon sempre gli occhi miei
Come piange un disperato.
Non ha speme, o mesta, il credi,
Il delirio del mio cor;
Dirti solo mi concedi:
Piangi meco — io t'amo ancor.
DEL. Dio rimerti la parola
Che mi volgi di conforto:
Lascia me dolente e sola,
Poni freno al tuo trasporto.
Se a pregarti, o generoso,
Degno ancora è questo cor,

Per me prega al ciel pietoso
Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne, indi CORRADO.

Coro interno.

Godi, o figlia delle grazie,
Il tuo sposo è alfin con te.
Godi, in te le genti esultano
E si chinano al tuo piè. (entra Corrado e volgesi a Delizia.)

Cor. Odi?
Del. Al rito nuziale
Tratta vien la mia rivale.
Cor. Oh, ch'io squarci il reo suo core... (per partire.)
Del. Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.
Cor. (porgendole un'arma) Or via, t'affretta:
Ecco un ferro — prendi — va.
Del. (traendo un anello) Quest'anel la mia vendetta
Più tremenda in lui farà.
Cor. Oh! a destar dello sdegno il tumulto
Le tue piaghe, infelice!, inacerbo.
Ma il dì giunse in cui deve l'insulto
Col suo sangue pagar quel superbo.
Va — confuso l'iniquo ardimento
Dalla fera rampogna sarà. —
Di quel vile l'estremo momento
Mille gioie al mio core varrà.
Bon. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s'aspetta sul capo all'indegno
Tutta l'ira d'un'anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!
Del. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.

Io v'andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. (partono.)

SCENA III.

Vestibolo d'Oratorio, in cui le tombe degli avi del Duca.

La scena s' ingombra de' Vassalli di Roggero e di Cavalieri e Dame siciliani: entra MARGARITA accompagnata dal Marchese di ALBAROSA, e seguita da Cavalieri e Dame e Paggi spagnuoli. Indi ROGGERO. - MARGARITA è mesta.

Coro O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a'tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro sole un palpito
Non desta in te, o gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieta fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar, la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.

Mar. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?
Alb. Il mira.
Rog. Cara, son teco — omai per sempre. (strin. la destra.)
Mar. (È fredda
Come il trasporto del suo cor la mano!)
Alb. Si compia il rito.
Mar. (traendolo in disparte) Odimi pria, Roggero:
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,
Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna

Alla paterna casa.

Rog. Mal t'apponi...

Alb. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

Rog. (Oh rimembranza!) (egli trae Marg. presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre.) Prendi... (l'anello cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro di tutti un grido di terrore.)

Mar. Cadde!

Rog. (non trovandolo) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

Coro Presagio infausto!

Rog. (E il merto.)

Mar. Oh istante!

Alb. Al tempio!

Rog. E il nuziale anello?

SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera, BONELLO e GIFFREDO.

Del. V'offrirò il mio. (offrendo un anello a Roggero.)

Coro Che?

Mar. Dio, chi miro!

Alb. Audace!

Rog. Delizia...

Del. Taci. (accost. a Marg.) O bella e giovin sposa,
Non por fede al suo labbro!

Mar. Oh... tu chi sei?

Del. Una vittima sua.

Mar. (allontanandosi) Che ascolto!... oh cielo!

Del. T'arresta — non fuggirmi.

Mar. Io tremo.

Rog. Io gelo.

(Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita: Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero: Corr., Bonello e Giff. restano indietro; gli altri alle ale.)

Del. O giovinetta, piangere
Per colpe altrui non dèi;
Per te son io più misera,
Ma tu innocente sei.

Che versi eterne lagrime
Quell'uom per lui, per te —
Egli di mille ingiurie
È reo dinanzi a me!

MAR. Oh chi sei tu! — Nell'odio
Qual rio poter t'incita?
Perchè avveleni l'unico
Sorriso di mia vita?
Ah se pietà nell'anima
Come nel volto è in te,
Non puoi nè devi offendere
Chi offesa a te non fe'.

ROG. Cessa — non far più lacero
D'un innocente il core;
Non provocar ten supplico
Il giusto altrui rigore.
Parti — tu vedi in lagrime
Questi occhi miei per te:
Pietà di quella vergine
Se tu non l'hai per me.

ISA. (a Rog.) Guarda qual core ingenuo
Abbandonasti, o stolto;
Guarda in che orrendo baratro
Ti sei, Rogger, travolto!
Esser dovea sì misero
Il cor che a te si die'?
Ah! tali un dì non furono
I patti di tua fe'.

ALB. (a Rog.) Frena d'un cenno l'impeto
Di femminil vendetta;
Scaccia l'audace — al tempio
Costei seguir t'affretta.
T'affretta, o Duca, a compiere
La tua promessa fe',
Prima che un ferro vindice
Rivolger debba in te.

COR., BON., GIF. (a Rog.)
Or tremi, indegno, or lacero
Dal tuo rimorso sei?
Tremar dovevi, o perfido,
Pria di tradir costei!

Oh! fremi... e certa e orribile
La mia vendetta ell'è —
Il tuo terror più suscita
L'ira di sangue in me.

Coro — Qual dolorosa insania,
Donna, il tuo cor fatica?
Forse t'opprime l'anima
Virtù d'amor nemica?
Pon fine ai lagni, o misera,
Rivolgi altrove il piè —
L'uom che ti trasse in lagrime
Fra tutti noi non è!

Alb. (a Del.) Ma tu chi sei?
Del. Son tale
Che frangere il lor nodo
Potrei.
Alb. Tu... sua rivale!
Rog. (a Del.) All'ira tua pon modo.
Alb. (a Del.) Qual chi tu sia t'invola... (minacciandola.)
Cor. Frena la tua parola... (avanzandosi e togliendosi la visiera.)
Alb. (a Cor.) Esci da queste mura (respingendolo colla spada.)
Cor. Stolto! (volendo sguainare il suo brando.)
Del. T'arresta. (trattenendogli la mano e
Rog. Va. trascinandolo seco.)
Cor. (gettandogli un guanto)
Andrò — ma d'Altamura
L'odio fatal sarà.

Rog. Parti, fuggi — e bada, o indegno,
Che l'oltraggio ho in mente sculto.
Sfrena l'impeto allo sdegno,
Compi pur l'audace insulto.
Va — ma pensa in pria, gagliardo,
Che in mia mano un ferro sta:
E a punir non sarà tardo
La tua rea temerità.

Del. Va, spergiuro, ad altro amore, (gettando l'anello.)
Me disprezza ed abbandona:
L'olocausto del mio cuore
Nuove gioie a te ridona.
Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il cielo udrà,
Ogni gioia di tua vita
Di veleno aspergerà.

COR. (a Del.) Vieni, usciam da queste mura
Dov'è duol peggior di morte ;
Ci darà nella sventura
Un asilo almen la sorte.
Verrà il giorno — ho speme in core —
Di fiaccar la sua viltà :
Il mio ferro punitore
Sovra lui piombar dovrà.

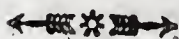
BON., GIF., ISA. (a Corrado)
Frena l'ira dello scorno
Che il tuo core al sangue alletta ;
Non è lunge, o Conte, il giorno
Dell'orribile vendetta.
Or ti basti aver ripresa
La sua vil temerità ;
Tosto l'onta dell'offesa
Col suo sangue tergerà.

MAR. Perchè fuggi il mio desio, (smarrita tra le braccia delle sue dame.)
O speranza invan concetta !
Non son più coll'amor mio,
Non m'ha il cielo benedetta ! —
Oh il leggiadro amato viso
Chi rapire a me vorrà !...
Non è vago il mio sorriso,
Non gentil la mia beltà !...

ALB. CORO Malprudenti, a che tentate
Chi di voi più in armi è forte ?
L'orme incaute a che recate
Sulla via che guida a morte ?
Su fuggite or che sopito
Il livore in petto sta ;
Se riarde inferocito
Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella : Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona. È sera.

VASSALLI di CORRADO.

CORO.

PARTE I. Udiste?
II. Oh scorno!
I. In lagrime
Così Delizia è resa.
II. E il padre?
I. Or brama tergere
Col sangue vil l'offesa.
II. Rogger lo teme?
I. Il perfido
Tema nel cor non ha.
TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Da mille acciar dovrà.

SCENA II.

BONELLO e Detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl'insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
D'una vendetta: dei codardi oltraggi
È la misura colma! — Ahi! sulla guancia
Della più vaga vergin d'Agrigento
Più non brilla la rosa — eterno lutto
Per lui quel core avvolge.
COR. Invendicata
Non sarà la tradita.
BON. O sventurata!...
Tu non pensavi, o misera,

Che i sogni dell'amore
Ratti così svanissero
Dal virginal tuo core!
Lasciami, o afflitta, almeno
Ch' io t'offra e vita e seno:
Le meste notti a piangere
Sul tuo destin verrò.

Cor. Cessa: le ingiurie chieggono
Non lagrime, ma sangue.

Bon. Del mio dolor nell' impeto
Questo desìo non langue.

Cor. Vendetta!

Bon. Irreparabile
Doman su lui cadrà.

Sì, vendetta — sull' indegno
Sarà il fulmine scagliato:
Non ha freno nè ritegno
Un furore disperato.
Se d'unirmi all' infelice
Non fu dato in sacro amplesso,
Sarà almeno a me concesso
Di poterla vendicar. (Corr. e Bon. giurano, snudando le spade.)
Dell' ingiuria, l' infelice
Giuriam tutti vendicar. (partono.)

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO.

Cor. Giffredo!

Gif. Conte.

Cor. Sia tua cura omai
Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro
Ove mia figlia ha stanza.

Gif. In me riposa. (parte. Corrado siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un Cavaliere.)

SCENA IV.

Un CAVALIERE e Detto; indi un EREMITA.

CAV. Signor!...
COR. Che chiedi?
CAV. Un Eremita implora
Parlarti.
COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone la faccia a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli entra reverente, ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba.)
COR. Che vuoi?
ERE. Una parola tua.
COR. Qual?
ERE. Quella del perdon...
COR. Roggero forse
A me la chiede?
ERE. Oh! sì, te ne scongiura
Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.
COR. Taci.
ERE. M'ascolta.
COR. O vecchio,
L'offeso onor domanda
Vendetta. — Io non anelo
De' miei fratelli al sangue,
Ma dell'uom che m'offese.
ERE. Gli perdona!
Tu un dì l'amavi...
COR. Ingrato!
ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto.
Ti parli la pietà...
COR. Non sarà mai!
ERE. Tu dunque non l'amasti!
COR. Io non l'amai? (gli occhi di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime.)
Io l'amava sulla terra
Più che un padre amar può un figlio:
Io lo crebbi in pace e in guerra
Prode in arme ed in consiglio.
Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria —
E partendo a lui lasciava
L'amor mio, la figlia mia...
Ah! l' iniquo quella vergine
Trasse al pianto ed al dólor:
Or che posso, atroce scempio
Far vogl' io sul traditor.

ERE. Ah tu, Conte, non rammenti
Chi lo trasse in tale errore!
Noto è a te che fra'potenti
La ragion comanda al core. —
Or non sai da qual rimorso
Notte e dì sia travagliato;
Con che pianto il suo trascorso
Scontar cerchi forsennato.
Ah s' è d' uopo d' una vittima
Lui colpisci in mezzo al cor,
Ma non far che sopra un popolo
Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss'egli a me dinante,
Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core... alle tue piante. (levandosi la tunica.)
Guarda l'uom da te abborrito. —
Lo punisci...

COR. Oh... qui, tu stesso —
Tu, Roggero!

ROG. Afferra adesso
Un pugnal vendicatore —
E lo vibra, o crudo, in me.

COR. Non sarà, codardo core,
Ch' io sia vile al par di te. (dandogli una spada e trascinand. seco.)
Vien — dell'atroce ingiuria
Rendimi conto in campo.
Trema — di morte è nunzio
Delle mia spada il lampo.
Sol colla morte l'odio
Quaggiù lasciar mi può:
Vieni — squarciarti l'anima
E maledirti io vo'.

ROG. Perchè mi traggi e provochi
A nuovi rei delitti?

Oh nell'eterne pagine
Ne ha troppi il cielo scritti !
Macchiarmi ancora l'anima
Del sangue tuo non vo'. —
Pensa che l'uom che abomini
Il tuo perdon pregò. (partono.)

SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura : una lampada rischiara debolmente le oscure volte.

Preghiera delle Vergini del Chiostro.

CORO INTERNO.

Nella pace malinconica,
Nei silenzii della sera
Se de'figli della polvere
Giunge in cielo la preghiera —
Manda, o Padre, la tua grazia
Su chi in terra addolorò :
Non confonder nelle angustie
Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada insanguinata per mano.

Ove m' inoltro ? — Oh ! me spietato !... asilo
Qui sperar posso ? — Lorde
Son le mie man del sangue di Corrado ! —
Lunge da me brando omicida ! (getta la spada ; si sente ancora la preghiera : è Delizia.)
Oh ! voce,
Voce santa del cielo,
Segui, e concedi a un'anima in rimorsi
La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA e Detto.

DEL. Qual lamento! (cercando fra le oscure volte.)
ROG. (scotendosi) (Qual grido!)
DEL. In questo chiostro,
Guerrier, che speri?
ROG. (accostandosi a lei) (Saria dessa?)
DEL. Parla.
ROG. È concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo
Del perdono di Dio?
DEL. (volgendo a lui uno sguardo languido)
Qual colpa pesa
Sul tuo capo?
ROG. (ravvisandola e correndo a lei)
Oh Delizia!... ahi! furon mille
Le mie colpe...
DEL. Gran Dio!...
Tu, qui... Roggero? — Scostati.
ROG. M'ascolta.
DEL. Vanne — vorresti forse
Contaminar quest'aure, e a nuovi pianti
Trarmi? (scostandosi.)
ROG. T'arresta: il tuo terror sospendi:
Tutto dei mali miei l'orrore apprendi —
De' miei falli innanzi a Dio
La bilancia è traboccata. —
Fuggitivo or pago il fio
Di mia vita abominata.
DEL. (Infelice!)
ROG. Il mio tormento
Non ha tregua nè ristoro:
Nel rimorso e lo spavento
L'ora estrema al ciel imploro.
DEL. Piangi e prega.
ROG. Ahi! tutto è vano. —
La mia morte il ciel segnò.
DEL. E chi mai l'eterna mano
A giustizia provocò?...
ROG. Oh! non dirlo — un cor squarciato

Non voler di più straziare :
Abborrirmi a ognun sia dato —
Tu mi devi perdonare.
Pria ch' io corra in braccio a morte
In orrore a tutti, a me —
Fa ch' io ceda alla mia sorte
Perdonato almen da te.

Del. Piangi e spera, o sciagurato,
Di placar l'Onnipotente. —
Tu sarai rigenerato,
A chi piange è il ciel clemente.
Vivi e serbati a colei
Cui ti lega eterna fe'. —
Va t' invola agli occhi miei —
Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA.

BONELLO, GIFFREDO, Cavalieri, Guardie, Popolo e Detti.

Coro Morte ! morte ! (prorompendo in iscena e volendo
Rog. Chi veggio ! colpire Roggero.)
Del. Arrestate.
Coro Tosto in ceppi un sì reo traditore.
Del. Grazia ! grazia !
Bon. E nutrir puoi pietate
Per chi fu di tuo padre uccisore ?
Del. Spento il padre !...
Coro Sì — spento per esso.
Del. a Rog. Per te ? (con orrore.)
Rog. Sì... ma in conflitto d'onor.
Del. Ciel, che sento ! (abbandonandolo.)
Coro Precipiti adesso
Sovra lui tutto il nostro furor.
(le guardie avvincono Roggero di catene : Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.)
Del. Oh rossore ! — e un giorno amai
L'uccisor del padre mio !
Ad un empio io perdonai
E pregai per esso Iddio !

Dai decreti della sorte (volgendosi a Rog.)
Or cancello il mio perdono —
E per sempre t'abbandono
Al rimorso punitor.

Rog. O Delizia, io non ho core
D' implorar più il tuo perdono:
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Oh compiangi al mio martire —
Non volermi maledire
Nel tuo duol, nel tuo terror!

Bon., Gif., Coro
Vieni a morte — il ciel sdegnato
L' ira sua scagliò su te.
Pe' tuoi falli, o scellerato,
Più perdon quaggiù non v' è.

Del. Parti.

Rog. O santa creatura,
Fa ch' io muora innanzi a te.

Coro Vieni... (traendolo seco loro.)

Del. Va da queste mura —
Sta l'anatema su te!... (Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero vien tratto a morte.)

Fine.